



per l'Aise più un profilo di analisi che operativo. Certo, il governo Monti, quando si insedia, trova una situazione già predeterminata. E possiamo immaginare che il sequestro Lamolinara non sia in cima all'agenda delle emergenze.

L'AVVERTIMENTO

Detto questo, Santini ieri al Copasir avrebbe confermato che già «da gennaio gli inglesi hanno dispiegato sul campo 60 uomini dei reparti speciali». Un segnale inequivocabile che il blitz militare per liberare gli ostaggi diventava da quel momento l'opzione privilegiata. Il generale ha anche spiegato che gli inglesi non ne hanno mai fatto mistero. In un teatro di crisi significa che ogni momento, ogni ora, l'opzione blitz poteva scattare.

Nel frattempo l'Aise, che ha propri uomini operativi in Nigeria - non si sa quanti né dove - ha cercato di fare anche a modo suo. Cioè di portare avanti una specie di trattativa. Il canale per il contatto «era stato aperto attraverso il Burkina Faso». Una trattativa che, è stato chiaro ieri durante l'audizione, gli inglesi non avrebbero mai gradito ma piuttosto utilizzato per prendere tempo. La notte tra il 6 e il 7 scatta un primo blitz di cui l'Italia non viene informata. È un'operazione antiterrorismo, non finalizzata al-

la liberazione degli ostaggi. Sufficiente ai reparti speciali britannici e nigeriani per individuare con certezza covo e commando che tiene prigionieri gli ostaggi. In tutto sarebbero tre persone.

QUELLA MALEDETTA MATTINA

Arriviamo alla mattina di giovedì 8 marzo. Santini ha ricostruito davanti al Copasir la linea di comunicazione: alle 9 e 45 il servizio militare inglese MI6 informa l'Aise che di lì a poco sarebbe scattato il blitz; pochi minuti dopo viene informato il prefetto, direttore del Dis - il coordinamento dei nostri 007 - Gianni De Gennaro. Il quale alle dieci in punto di quella maledetta mattina contatta il presidente del Consiglio in visita di Stato a Belgrado e comunica che il blitz delle teste di cuoio inglesi e nigeriane sarebbe scattato da lì a pochi minuti. Monti è in compagnia del ministro della Difesa e degli Esteri. La comunicazione con il governo è quindi soddisfatta ai massimi livelli e in pochi minuti.

Il punto è che i nostri 007 non sono mai stati operativi in questa vicenda. Mancanza di fondi? Scelte politiche? Vale la pena privilegiare il *sigint* invece l'*humint*? Sono questi i punti da chiarire prima di pensare di cambiare i vertici della nostra intelligenza. ♦

Kerala, pescatori in corteo De Mistura: «Sui marò contatti con Russia, Gb e Usa»

Una nave grande italiana, la petroliera Enrica Lexie, che come un mostro inghiotte una barchetta piena zeppa di pescatori spaventati, il peschereccio St. Antony. È uno dei cartelli satirici disegnati dai pescatori del Kerala e del Tamil Nadu che ieri a centinaia hanno inscenato una manifestazione davanti alla sede del governo dello Stato a Trivandrum per reclamare maggiore sicurezza in mare. Intanto ieri, sempre a Trivandrum, il sottosegretario agli Esteri Staffan de Mistura - che dopo la manifestazione ha incontrato il «Chief minister» del Kerala, Oommen Chandy - ha ribadito che la diplomazia italiana continua a muoversi «a tutto campo» sulla vicenda dei marò e ha contatti fra gli altri «con Usa, Russia e la Gran Bretagna»: tuttavia le circostanze non permettono «accelerazioni» ma soltanto un esercizio di «pazienza strategica»

Sulla possibilità di uscita dei marò dalla prigione di Poojappura,

The Hindu ha scritto ieri che il direttore generale aggiunto della polizia responsabile per le prigionie, Alexander Jacob, ha trasmesso la richiesta direttamente a New Delhi, dando così un segnale di progressivo coinvolgimento del governo centrale nella vicenda. È previsto ora che la squadra interministeriale italiana che opera in India subisca alcune modifiche e rotazioni. De Mistura rientrerà a Roma per consultazioni e l'organizzazione operativa sarà tenuta a Trivandrum dall'ambasciatore a New Delhi, Giacomo Sanfelice, insieme al direttore centrale per l'Asia, Andrea Perugini.

A Kochi, dove ancora è bloccata la Enrica Lexie e dove giovedì ci sarà un'altra udienza dell'Alta Corte sulla giurisdizione, opereranno il console generale Giampaolo Cutillo, l'addetto commerciale dell'ambasciata in India, Gianluca Brusco e un diplomatico inviato dalla Farnesina, Nicola Annis. ♦

L'INTERVENTO

Gianni Pittella*

NELLE AREE DI CRISI MANCA L'EUROPA

Le drammatiche vicende di queste settimane, che vedono coinvolti nostri connazionali, dimostrano l'inadeguatezza dell'azione diplomatica che può produrre un Paese che non sia una grande potenza mondiale sullo scenario delle crisi globali, e quanto invece sia necessario strutturare efficacemente una politica estera dell'Unione europea che rafforzi l'iniziativa dei singoli Stati sostituendola con una rappresentanza e un'iniziativa comuni. Il rapimento finito in tragedia dei due ingegneri Franco Lamolinara e Chris McManus è stato solo l'ultimo di una serie di sequestri nell'estremo nord-ovest della Nigeria, dove organizzazioni di criminali comuni e vicine ad Al Qaeda hanno da tempo trasformato la tratta di cooperanti e di tecnici delle imprese che lavorano nell'area in un commercio fiorente.

Ci sono ancora tre italiani in mano ai rapitori in Africa. L'ultima sequestrata in ordine di tempo è Rossella Urru. Ma prima di lei, il 2 febbraio del 2011, era stata rapita in Algeria, forse dalla stessa organizzazione, la turista fiorentina Maria Sandra Mariani. Un altro connazionale di cui si sono perse le tracce è Bruno Pellizzari, nelle mani dei pirati somali dal 10 ottobre 2010. Sei sono i marinai italiani della Enrico Ievoli, il mercantile sequestrato dai pirati somali il 27 dicembre scorso. Non molto diversa da un caso di sequestro è la vicenda dei marò italiani imprigionati da un governo locale indiano in barba a ogni regola del diritto internazionale.

Occorre istituire una Unità di crisi della Ue, pronta a utilizzare tutte le sinergie diplomatiche, logistiche e se necessario militari, per difendere i diritti fondamentali della libertà e della sicurezza dei cittadini europei in tutto il mondo. Tuttavia sequestratori e pirati non sono le uniche emergenze umanitarie che richiederebbero una gestione comune a livello europeo. Continuano a susseguirsi, spesso nelle stesse aree dove dilaga il fenomeno dei rapimenti di

cittadini occidentali, gli attacchi e le stragi perpetrati nei confronti delle comunità di religione cristiana e la mattanza di giornalisti e di dissidenti in regimi dittatoriali ancora tranquillamente riconosciuti senza troppi problemi da molti Paesi della Ue.

L'elenco delle aree di crisi dove continua a brillare l'assenza dell'iniziativa diplomatica dell'Unione europea si allarga facilmente alla repressione scatenata dai dittatori dei Paesi nordafricani investiti dalla primavera araba, ultimo in ordine di tempo, ma non certo per ferocia, il siriano Bashar Al-Assad. La scarsità dell'apporto europeo alla faticosa transizione in cui sono impegnati quei popoli verso la democrazia è sconcertante. L'Ue deve diventare finalmente un attore autorevole dello scenario mondiale, ponendo sulla bilancia dello scacchiere internazionale la forza congiunta e moltiplicata di Paesi di grandi tradizioni civili e diplomatiche. Dobbiamo spingere per accelerare anche in questo ambito il processo di una meritevole e necessaria cessione di sovranità nazionale che metta utilmente da parte le velleità delle vecchie potenze coloniali di un tempo ormai passato.

La nuova figura istituita nel 2009 dal Trattato di Lisbona dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la sicurezza è stato interpretato finora dalla britannica Catherine Ashton in un'ottica di basso profilo e intergovernativa, un passo dietro il Foreign office e stando ben attenta a lasciare di fatto ai singoli Paesi la possibilità di curare come credono i loro interessi internazionali, con i risultati che abbiamo sotto gli occhi di tutti. È necessario invece un salto di qualità verso una prospettiva chiaramente tracciata dal Trattato, che attribuisce all'ufficio dell'Alto commissario, realmente e non a chiacchiere come è stato finora, «la guida della politica estera e di sicurezza comune dell'Ue».

*Vicepresidente
Parlamento europeo